

Architetto Filippo Raguzzini: prospetto e chiesa dell'Ospedale San Gallicano

L'Ospedale Santa Maria e San Gallicano venne commissionato tra il 1724 e il 1726 da Papa Benedetto XIII che ne affidò la realizzazione all'Architetto Filippo Raguzzini, la cui fama era giunta fino al Vaticano, dopo che aveva ultimato alcune opere di rilievo a Benevento e a Napoli; egli impiegò più di diciotto mesi a costruire l'Ospedale, dalla posa della prima pietra il 14 marzo 1725, alla consacrazione della Chiesa, degli altari e delle campane il 6 ottobre 1726. Queste date sono fissate nella [lapide murata](#) all'interno della Chiesa.

Filippo Raguzzini nacque a Napoli intorno al 1680, da una famiglia di marmorai e imprenditori di fabbriche, dalla quale ereditò un spiccato senso decorativo, che egli seppe affinare studiando architettura come discepolo di Francesco Solimena, ideatore dell'indirizzo "pittorico", di cui Raguzzini divenne un raffinato interprete, anche fuori dell'ambito partenopeo; infatti, nelle sue opere sintetizzò, fondendo armonicamente in un unico stile, eleganza di linea, sicurezza di composizione, effetti chiaroscurali ed un contenuto decorativismo. Questa fusione è il momento di massima espressione artistica a cui il Raguzzini giunse attraverso la rielaborazione di tutte le esperienze artistiche maturate nel corso della sua formazione. Prima fra tutte l'influenza dei familiari marmorai che traspare dal movimento scenografico delle sue facciate fatte da oggetti rigonfiamenti ed "ornati bizzarri"; La seconda tappa del suo cammino artistico fu la scuola del Solimena dalla quale seppe cogliere l'eleganza distaccandosi, però, da quel gusto plateresco esuberante e spagnolescante. Successivamente venne a contatto con i falegnami settentrionali da cui ereditò la raffinatezza che troviamo espressa nelle eleganti concavità dei palazzetti di Sant'Ignazio; infine, quando giunse a Roma l'incontro con l'architettura borrominiana gli fornì lo stimolo per esprimersi definitivamente e concretizzare i motivi appena accennati nelle sue opere giovanili.

Non fu però molto apprezzato dai colleghi contemporanei forse perché non era romano o perché non compresero il suo stile innovativo fu, perciò, piuttosto sfortunato e, dopo la morte del Pontefice, si concluse il suo momento di gloria e visse solo di incarichi secondari.

Molte sono le opere che il Raguzzini ha lasciato a Roma; tra queste la graziosissima Madonna della Quercia e Piazza Sant'Ignazio, nelle quali ritornano i motivi che caratterizzarono il suo stile e che hanno un'importanza notevole nella storia dell'architettura e dell'urbanistica settecentesca in cui si colloca a pieno diritto L'Ospedale San Gallicano, sia come autorevole testimonianza del barocco romano, sia come imponente opera di ingegneria sanitaria, la migliore nell'Europa del settecento.

La struttura architettonica dell'Istituto ha uno sviluppo prevalentemente longitudinale, con al centro il volume della Chiesa a facciata convessa, che fa da fulcro alle due lunghe corsie, alte circa nove metri, alle cui estremità si trovano i volumi sporgenti dei servizi (logge per lavare ed abitazioni serventi).

Sull'impostazione architettonica generale predomina un solo prospetto su vicolo delle Fratte rispetto a quelli laterali, il che sta ad indicare che l'intenzione dell'Autore fosse quella di concentrare tutti gli elementi decorativi sul fronte primario, forse per ridurre le spese dovendo far quadrare bilanci piuttosto contenuti.

[La facciata](#) che si presenta bassa e lunghissima (170 metri), con la scansione costante dello stesso gioco decorativo, offre un grande effetto plastico di profondità e prospettiva, al punto che Argan lo definì "un compiuto modello di arredamento urbano", generato da un rapporto armonico tra il prospetto della fabbrica e gli edifici circostanti.

Il fronte dell'Ospedale presenta due prospetti corsie divisi ritmicamente, in [senso longitudinale](#), da spaziature costanti, ottenute con lesene aventi un'interasse di metri 4,50 e, in [senso verticale](#), in due ordini scanditi su un ballatoio che si appoggia ad una altezza di metri 4,50 al cornicione marcapiano che svolge la funzione di collegamento e consente l'apertura e chiusura delle finestre dall'esterno (accorgimento questo di carattere sanitario per non disturbare i malati).

Questi due ordini si elevano da uno zoccolo di muratura, successivamente coperto di travertino, che presenta aperture rettangolari che danno luce agli ambienti seminterrati.

Il primo ordine è scandito da paraste con riquadri mistilinei a rilievo, decorati al centro con stucchi a "finti occhi"; al centro delle paraste c'è un [piccolo tondo](#), anch'esso a rilievo, con cinque aperture di aspetto apparentemente decorativo aventi la funzione di sfogatoi di servizi igienici incassati nel muro delle corsie.

Il secondo ordine ripete lo stesso motivo decorativo del primo, con paraste allineate a quelle inferiori, che delimitano scomparti ornati da finestre "incorniciate da ricche e particolari volute".

Raguzzini, pur realizzando l'intera ornamentazione architettonica in stucco (ora ruvido, ora liscio), materiale povero e facilmente reperibile, riesce a movimentare l'uniforme lunghezza del prospetto, sottolineando la variazione delle superfici, ora aggettanti, ora in ombra, con una scansione ritmica degli elementi (finestre e paraste), di grande equilibrio, con differenti bucatore, tonde e rettangolari nei due ordini. Fulcro formale dei due bracci è [la Chiesa](#) che conferisce grande valore artistico all'intero edificio interrompendo la sequenza ritmica degli elementi della lunga fabbrica, grazie ad un prospetto aggettante in cui confluiscono e si congiungono i due prospetti longitudinali. La Chiesa presenta un apparato architettonico-decorativo proprio e ben definito; per la sua rilevanza nel contesto dell'intero complesso, essa si pone in evidenza con una facciata che raggiunge i tredici metri di altezza e all'interno il suo massimo ingombro planimetrico è un quadrato di circa nove metri.

La pianta scelta dal Raguzzini è a schema centrale cruciforme (4 bracci uguali) giustificato dalla disponibilità di uno spazio limitato o dovuto ad una esigenza artistico-formale dell'autore che aderiva alla corrente più tradizionalista del neo-barocco che si proponeva con una "progettazione assiale e la semplicità e il rigore di un'architettura tradizionale, pur nel mezzo di fregi e volute".

Quest'ultima ipotesi è sostenuta anche dal Rotili, noto studioso del Raguzzini e del barocco romano, secondo il quale la scelta dell'artista nasceva da un ideale, un'adesione alla corrente classicista della scuola napoletana del '600 e '700.

Alla ricca decorazione del prospetto il Raguzzini contrappone all'interno una ricerca di linearità e semplicità di "grazia e armonia" con decorazioni in stucco prive di qualsiasi forma sfarzosa.

La pianta della Chiesa culmina con una cupola ribassata su [pennacchi sferici](#), sostenuti da 4 archi che partono dalle 4 pareti, di cui una aperta per il portone d'accesso, di fronte al quale è posto l'altare maggiore. Su quest'ultimo troviamo un quadro rappresentante la [Madonna con il Bambino](#) in braccio su un trono di nubi e, più in basso, San Gallicano in divisa militare che presenta tre malati. Sugli altari minori, in vista alle corsie, troviamo le rappresentazioni della Madonna della neve e di S. Filippo Neri, quadri che sembrano essere opera del pittore Evangelisti, molto noto a Roma in quell'epoca. L'ingresso è costituito da un fregio profondamente incassato e fiancheggiato da tre pilastri compositi che poggiano su di un alto zoccolo e sostengono una cornice ondulata che, a sua volta, separa il primo dal secondo ordine. Quest'ultimo si presenta come un attico di minima altezza e si collega quasi a quello inferiore con una finestra che spezza la stessa cornice fino ad arrivare all'arco d'ingresso. Anche per la facciata della chiesa, nel secondo ordine, si ripetono gli stessi motivi decorativi del primo, con l'aggiunta laterale di volute in alto e al di sopra di una fine cornice ondulata sul basamento di una croce ai cui lati sono disposte ordinatamente sei urne. La chiesa, posta in asse al Vicolo di Mazzamurelli, appare come un'opera d'arte avulsa dal resto della fabbrica, con un grande effetto scenografico.

[Il campanile](#), del tipo a vela, venne realizzato in un secondo tempo e, per questo, non avendo fondazioni a terra proprie, veniva ad appoggiarsi sulle pareti adiacenti della chiesa. Le due campane sono opera del fonditore Innocenzo Casini; la maggiore fu benedetta in onore della Madonna, San Gallicano e S. Filippo Neri e fu consacrata da Benedetto XIII, la minore, in onore dei S.S. Domenico e Giacinto, fu il frutto delle offerte di Maria Felice Bozzacchi Baraini.

La simmetria del prospetto ospedaliero venne irrimediabilmente modificata dall'apertura di un [nuovo ingresso](#) in via di San Gallicano che fu tra gli interventi di maggiore impatto compiuti sulla struttura nel corso degli ampliamenti del 1925. Esso si collega all'entrata posteriore (già stanza di passo) dal vicolo serrato che introduceva al Teatro Anatomico, a sinistra e al braccio di Benedetto XIV a destra, venendo così a creare una sorta di attraversamento dell'Ospedale che permetteva una buona distribuzione alle varie sezioni interne.

L'ingresso è composto da un vano porta incorniciato da un arco a tutto sesto, fiancheggiato da due semipilastri per lato poggiati su un altissimo basamento, coronato da un "frontespizio" con quattro vasi decorativi. La veste architettonica del nuovo ingresso è quasi un'imitazione del

prospetto della Chiesa, sia per l'impiego dello stesso tipo di basamento, che per il posizionamento delle lesene e la differenziazione tra intonaco liscio e "picchiato".

Merito del Raguzzini, nella realizzazione di questo prospetto, è quello di aver sapientemente fuso architettura e tecnologia realizzando, per la prima volta in Europa, un nosocomio nel quale era possibile, grazie a particolari accorgimenti igienico-sanitari, la cura delle malattie della pelle, all'interno di una struttura di rilevante valore artistico.